

LAVORATORI STRANIERI E SICUREZZA SUL LAVORO

A cura di Mirko Maltana¹

L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro e le Malattie Professionali (Inail) è l'Ente Pubblico che, da oltre un secolo, tutela i lavoratori vittime di incidenti sul lavoro e di malattie professionali, garantendo l'erogazione delle prestazioni economiche e sanitarie previste dalla legge.

Nel corso degli anni, l'attività dell'Inail ha subito diverse modifiche e, pur senza snaturare la sua funzione assicurativa, l'Istituto ha progressivamente assunto compiti di prevenzione degli infortuni, di riabilitazione e reinserimento nella vita sociale e lavorativa degli infortunati più gravi, nonché di ricerca in materia di prevenzione e sicurezza².

GLI INFORTUNI SUL LAVORO

Nel corso del 2021, alle Sedi Inail che operano sul territorio della Città Metropolitana di Torino sono stati denunciati **21.556 infortuni** sul lavoro, **3.500** dei quali hanno colpito **lavoratori stranieri**³.

Entrambi i dati sono in netto calo rispetto al 2020: le denunce complessive del 16% e quelle degli stranieri del 23%. I valori del 2021 sono, però, in linea con i dati del 2019 e indicano il progressivo riassorbimento degli effetti sui dati infortunistici della pandemia causata dal virus Sars Cov2, nota come Covid19, il cui contagio in ambito lavorativo, come nel caso di altre patologie infettive, è considerato un infortunio sul lavoro⁴.

Il riallineamento ai dati del 2019 è molto più evidente nel caso degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri, mentre quelli denunciati dai lavoratori italiani, sebbene siano diminuiti solo del 14,5% rispetto al 2020, si sono attestati nel 2021 su valori assoluti decisamente inferiori a quelli del 2019, indicando una normalizzazione solo parziale dell'attività economica e delle modalità con cui viene resa la prestazione lavorativa.

La situazione descritta è evidenziata dalla Figura 1, che mostra come all'andamento moderatamente crescente registrato nei primi tre anni del quinquennio 2017-2021, è seguito nel

¹ Responsabile Sede Inail di Moncalieri.

² Le riforme sanitarie del 1978 e del 1988 hanno attribuito al Sistema Sanitario Nazionale (SSN) le attività sanitarie in precedenza svolte dall'Inail, ad eccezione di quella Medico-Legale e dell'assistenza protesica, tuttora svolte in esclusiva dall'Istituto, cui si aggiungono le prestazioni riabilitative previste dall'accordo Stato-Regioni del 2012

Il Dlgs 38/2000 ha provvisoriamente attribuito all'Inail funzioni di prevenzione e reinserimento lavorativo, confermate in via definitiva dal Dlgs 81/2008 (prevenzione) e dalla L. 190/2014 (reinserimento lavorativo)

La L. 122/2010 ha attribuito all'Inail le funzioni dell'Ispesl, il cui personale è stato integrato nell'Istituto.

³ I dati citati in questo articolo provengono dagli Open Data Inail ai quali è possibile accedere liberamente tramite il sito istituzionale www.inail.it

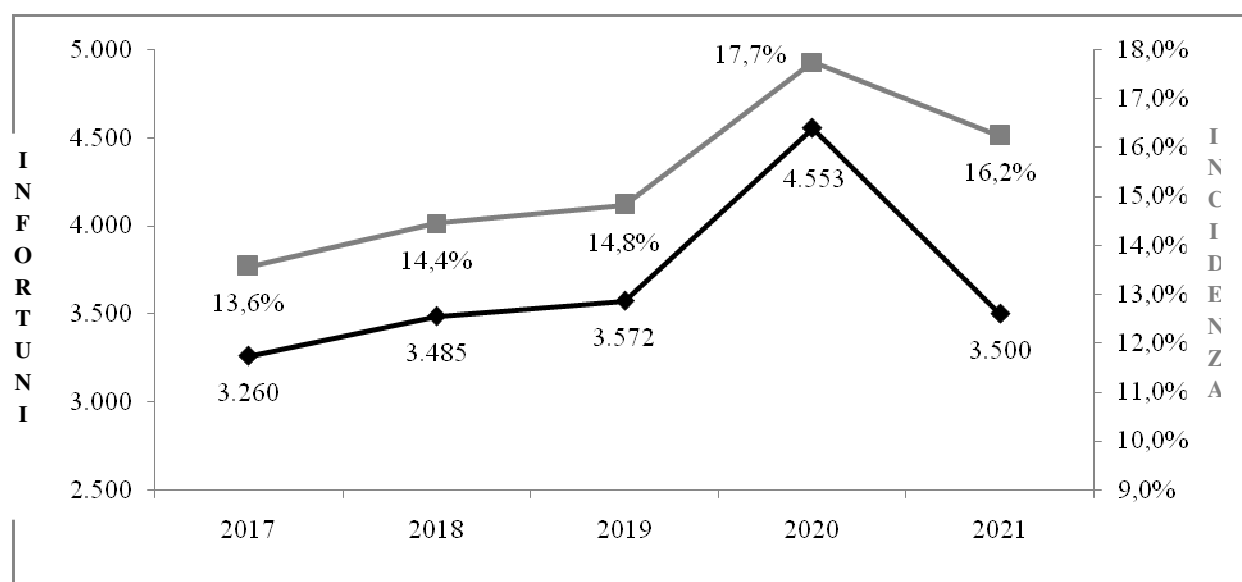
⁴ Sin dalle prime disposizioni, come ad esempio il DPCM 08/03/2020 e il DL n. 18 del 17/03/2020, il contagio da Covid19 è stato indicato come infortunio sul lavoro caratterizzato da una presunzione semplice di origine professionale se contratto da particolari categorie di lavoratori a costante contatto con le persone (addetti sanità e cura della persona, addetti cassa, autisti di taxi e/o mezzi pubblici, ecc...). Il concetto di **malattia-infortunio**, invece, non dipende dalle disposizioni di emergenza legate alla pandemia, ma affonda le sue radici normative nel '900 inizialmente per garantire la tutela delle patologie a contagio immediato in ambito agricolo (malaria, leptospirosi, ecc...), quindi esteso, soprattutto in ambito sanitario, a patologie con analoghe caratteristiche di contagio (epatite, Hiv, ecc...).

2020 un brusco rialzo sia degli infortuni denunciati da stranieri, sia della loro incidenza sul totale. Nel 2021, come accennato in precedenza, il totale dei casi denunciati si è riallineato al dato del 2019, mentre l'incidenza, pur riducendosi rispetto al 2020, si è attestata al 16%, quindi su un valore nettamente maggiore rispetto al 2019

Per quanto riguarda il numero dei casi denunciati, è ragionevole supporre che il calo sia correlato alla riduzione dei contagi nei settori di produzione di servizi, soprattutto sanitari e di cura della persona, solo parzialmente compensata dal ritorno alla normale dinamica infortunistica dei tradizionali settori di produzione di beni.

L'incidenza sul totale, invece, si attesta su livelli superiori al 2019 a causa degli effetti diretti e indiretti della pandemia residuati nel corso del 2021. Il calo dei casi denunciati dai lavoratori italiani, rispetto al 2019, è verosimilmente dovuto alla progressività con cui sono stati recuperati i livelli produttivi precedenti nei settori di produzione di beni e con la quale si è ridotta l'incidenza del lavoro agile, poco diffuso tra gli stranieri, ma che ha mantenuto relativamente bassi gli infortuni in itinere dei lavoratori italiani.

Fig. 1 – 2017 / 2021: Infortuni occorsi a lavoratori stranieri ed incidenza sui casi denunciati



Aspetti demografici del fenomeno infortunistico

Le lavoratrici e i lavoratori stranieri che si sono infortunati nel 2021 appartengono a 143 diverse **nazionalità**, le prime quattro delle quali (rumena, marocchina, peruviana ed albanese) rappresentano da sole circa il 56% del totale degli infortuni denunciati, secondo un andamento ormai costante nel tempo.

Nel 2021, anche la distribuzione per nazionalità mostra un ritorno a valori simili a quelli del 2019 e vede una netta contrazione degli infortunati appartenenti alle nazionalità oggetto dei maggiori incrementi nel 2020, cioè peruviana (-53%), albanese (-23%) e rumena (-39%),

Tra le quattro prevalenti, solo quella marocchina, l'unica a essere diminuita nel 2020, è in controtendenza e lo scorso anno è cresciuta del 12%.

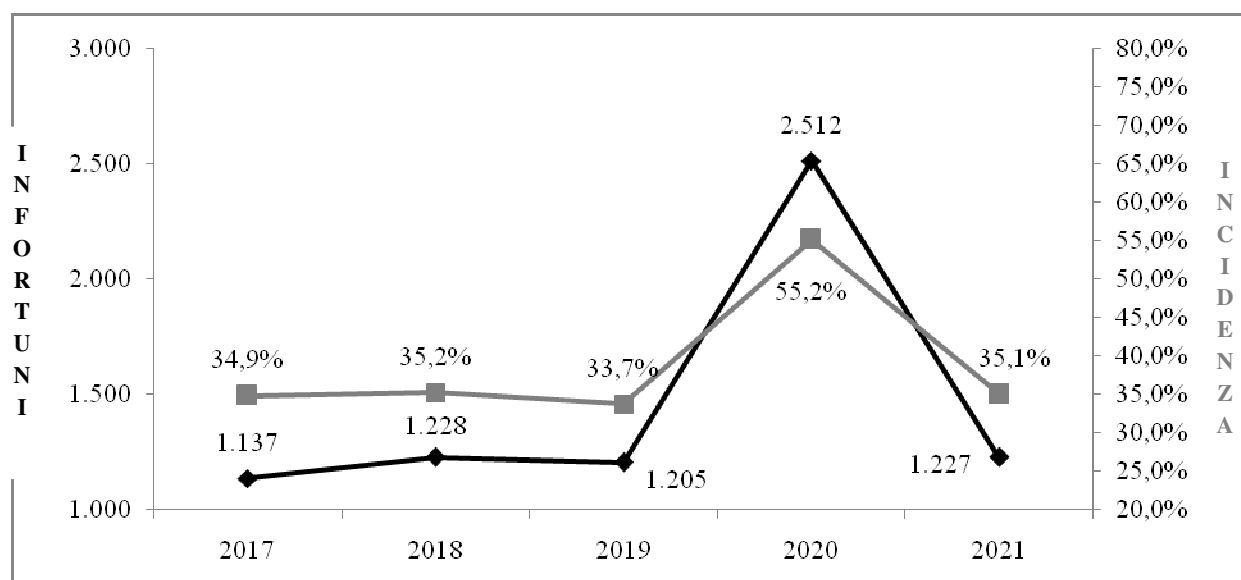
Anche questa dinamica demografica, pur dipendente dall'effetto di forze di segno opposto, sembra dipendere direttamente dal progressivo ritorno alla normalità dei tradizionali settori di produzione di beni e dal contestuale drastico calo del rischio di infortunio da contagio in quelli

sanitari e di cura della persona (principalmente ospedali e case di riposo), dove gli effetti delle campagne vaccinali sono stati più immediati e nei quali la manodopera di origine straniera e di sesso femminile è particolarmente diffusa.

In termini di distribuzione di **genere**, la Figura 2 mostra come al picco del 2020, quando le lavoratrici straniere infortunate hanno superato la metà di tutti gli infortuni denunciati da stranieri, sia seguito nell'anno successivo un tendenziale riallineamento ai dati del 2019, anche se, tanto in termini di valore assoluto che di incidenza, gli infortuni occorsi alle lavoratrici straniere si attestano su valori leggermente superiori al 2019.

In questo caso è ragionevole supporre che, pur nel quadro di un progressivo ritorno alla normalità, rispetto al contesto del 2019 siano rimasti, soprattutto nel primo quadrimestre del 2021, residui elementi di maggior pressione infortunistica sui quei settori più esposti al contagio da Covid19 che nel 2020 hanno determinato il drastico incremento degli infortuni femminili, tanto tra gli stranieri, quanto tra gli italiani.

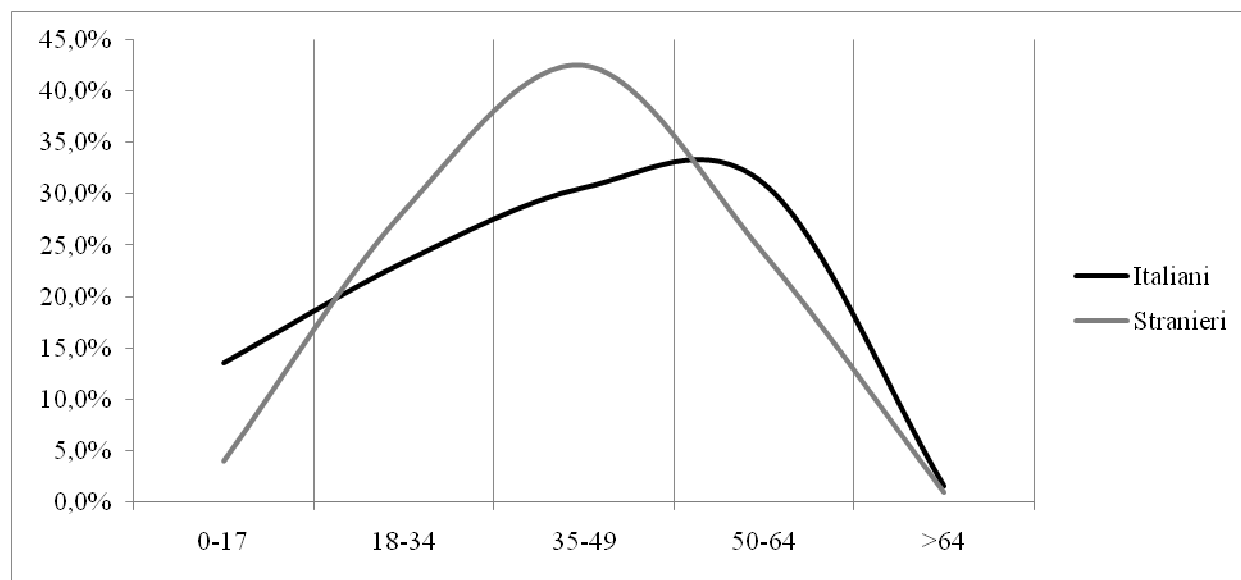
Fig. 2 – 2017 / 2021: Infortuni occorsi a lavoratrici straniere ed incidenza sui casi denunciati da stranieri



Ad eccezione del 2020, la prevalenza infortunistica maschile si riscontra anche nel rapporto tra lavoratrici italiane infortunate e totale dei casi denunciati, ma su livelli differenti dato che l'incidenza degli infortuni femminili italiani è di circa dieci punti percentuali superiore rispetto a quella registrata tra stranieri. Anche per le lavoratrici italiane, il punto di arrivo del 2021 è lievemente superiore a quello del 2019 e valgono per loro le medesime considerazioni esposte a proposito delle loro colleghe di nazionalità straniera.

Nel 2021, come negli anni precedenti, l'età dei lavoratori stranieri infortunati si è attestata su livelli mediamente inferiori a quelli dei loro colleghi italiani e la Figura 3, che mostra la distribuzione registrata nell'intero quinquennio 2017-2021, evidenzia come la maggioranza relativa degli infortunati stranieri, il 43% circa, sia di età compresa tra 35 e 49 anni, mentre, tra gli italiani, i lavoratori di età compresa tra 35 e 49 anni (30,6%) sono leggermente meno numerosi di quelli di età compresa tra 50 e 64 anni (31%).

Fig. 3 – 2017 / 2021: Distribuzione per classi di età dei lavoratori italiani e stranieri



Tralasciando momentaneamente la fascia di età inferiore a 18 anni e aggregando le successive coppie (18-49 e 50-64 anni), la minore anzianità dei lavoratori stranieri è dimostrata dal fatto che, nel quinquennio 2017-2021, il 71% dei loro infortuni ha riguardato persone di età inferiore ai 50 anni, mentre la percentuale degli infortunati italiani infra-cinquantenni si è arrestata al 54% circa. Specularmente, il peso degli infortunati ultracinquantenni è nettamente maggiore tra i lavoratori italiani (32,5%), mentre per gli stranieri si attesta intorno al 24,5% valore che, nonostante una dinamica estremamente moderata, è in costante aumento nel corso degli anni.

L'impatto della pandemia sulla distribuzione per classi di età non è stato tale da modificare i dati quinquennali e l'unica classe di età che, per tutte le categorie di lavoratori, ha evidenziato un netto incremento nel 2020, seguito l'anno successivo da un ritorno ai livelli del 2019, è quella compresa tra 35 e 49 anni.

La classe di età relativa ai lavoratori minorenni (0-17 anni) è, invece, difficilmente confrontabile con le altre perché, salvo sporadiche situazioni di apprendistato, riguarda quasi esclusivamente gli infortuni occorsi agli studenti delle scuole pubbliche⁵.

Questa caratteristica, nel 2020, ha reso questa fascia di età estremamente sensibile agli effetti del Covid19 dato che il massiccio ricorso alla didattica a distanza (DAD), protrattosi anche nei primi mesi del 2021, ha drasticamente ridotto la possibilità degli studenti di subire incidenti assimilati a infortunio lavorativo. Per queste ragioni, nel 2021, i dati sia degli stranieri che degli italiani non sono tornati su valori analoghi a quelli del 2019. In termini di incidenza quinquennale, gli

⁵ In base alla normativa vigente, gli incidenti occorsi agli alunni delle Scuole Pubbliche nel corso delle esercitazioni tecnico-pratiche (laboratori) e delle attività ludico-motorie (educazione fisica) devono essere denunciati all'Inail. La gestione di queste denunce rientra nella c.d. "Gestione per conto dello Stato" e differisce da quella degli infortuni sul lavoro perché non sono previsti indennizzi economici ad eccezione dell'eventuale risarcimento dell'invalidità permanente subita dallo studente. Questo sistema riguarda anche gli allievi delle Università Statali che rientrano nella fascia di età compresa tra 18 e 34 anni, ma la cui numerosità non è tale da incidere significativamente sui relativi dati infortunistici.

Tutti gli incidenti in ambito scolastico avvenuti al di fuori delle due fattispecie indicate non sono di competenza dell'Inail, ma rientrano nelle coperture assicurative private attivate dalle singole Scuole o Università.

“infortunati” stranieri minorenni si attestano al 4%, poco meno di un terzo del livello riscontrato tra gli italiani (13%), evidenziando, anche al netto dall’impatto della pandemia, un costante calo di incidenza lungo tutto il quinquennio le cui ragioni sembrano essere più strutturali che congiunturali.

La composizione del fenomeno infortunistico

Dal punto di vista strettamente **geografico**, anche per il 2021 l’analisi degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri nel territorio della Città Metropolitana è di scarso interesse perché la maggior parte di essi è avvenuta nel comune di Torino e in quelli della prima cintura, secondo una distribuzione sostanzialmente stabile nel corso degli anni e non particolarmente condizionata dalla pandemia.

Dal punto di vista del **contesto produttivo** all’origine degli infortuni, nel 2021 si nota una sostanziale stabilità dei dati provenienti dall’agricoltura, con i casi denunciati da lavoratori italiani in leggero aumento e quelli denunciati dai lavoratori stranieri in lieve calo. L’assenza di forti oscillazioni di questi infortuni nel triennio 2019-2021 è compatibile con il fatto che le attività agricole, diversamente da molte produzioni industriali, non si sono quasi arrestate durante la pandemia, mentre l’incidenza sul totale è influenzata, nel 2021, dal calo del totale degli infortuni denunciati, risultando così in lieve aumento tra gli infortunati italiani, tra i quali si attesta intorno all’1,4% e sostanzialmente stabile, intorno all’1%, tra quelli stranieri.

Nel 2021, gli infortuni gestiti per conto dello Stato, che raggruppano sia i casi denunciati dagli studenti delle scuole pubbliche che quelli dei dipendenti delle amministrazioni statali⁶, per effetto della riduzione della DAD in ambito scolastico e dello Smart working nel pubblico impiego sono aumentati sia in valore assoluto che in termini di incidenza sul totale dei casi denunciati, rappresentando oltre il 16% tra gli infortunati italiani e oltre il 4% tra quelli stranieri. Il notevole divario tra le due incidenze è legato al fatto che, nel caso degli stranieri, i casi gestiti per conto dello Stato sono rappresentati quasi totalmente dagli incidenti in ambito scolastico, mentre, nel caso degli italiani, a questi si sommano gli infortuni avvenuti ai pubblici dipendenti.

Per quanto riguarda i settori di produzione di beni e servizi, i dati del 2021 confermano che la maggioranza relativa degli infortuni denunciati, indipendentemente dalle oscillazioni dovute al Covid19, è avvenuta per entrambe le categorie di lavoratori in attività riconducibili al settore terziario: il 44% nel caso degli infortunati italiani e il 40% nel caso degli stranieri. Nonostante questa prevalenza, gli infortuni avvenuti nel settore terziario nel 2021 sono in netto calo rispetto al 2020, quando superavano per tutti i lavoratori il 60% dei casi denunciati, ma questa dinamica è totalmente riconducibile agli effetti della pandemia sugli infortuni denunciati dai lavoratori addetti ai servizi sanitari e di cura della persona.

Specularmente, dai settori di produzione industriale o artigiana di beni provengono, nel 2021, il 37% degli infortuni denunciati da lavoratori stranieri e il 28% di quelli denunciati da lavoratori italiani, secondo una distribuzione consolidata. In questo caso, gli effetti della pandemia sono stati esattamente opposti rispetto ai casi avvenuti nel terziario e, nel 2021, si è assistito a un netto

⁶ Gli infortuni sul lavoro dei dipendenti statali sono di competenza dell’Inail, ma sono gestiti con la modalità della c.d. “gestione per conto dello Stato” per effetto della quale, analogamente a quanto avviene per gli studenti delle scuole pubbliche (Cfr. nota 6), l’Istituto provvede all’accertamento dell’origine professionale dell’incidente ed all’eventuale risarcimento dei soli danni permanenti.

aumento rispetto all'anno precedente dovuto alla ripresa a pieno ritmo della maggior parte delle attività produttive e delle ordinarie modalità di prestazione dell'attività lavorativa.

Estendendo l'analisi delle dinamiche infortunistiche dal settore in cui si sono verificati gli incidenti alla **classificazione Ateco** delle attività produttive, nel 2021 si assiste a un netto ridimensionamento di quelle sanitarie, la cui incidenza tra gli infortunati italiani scende a poco meno del 9% (da oltre il 20% nel 2020) e a poco più del 11% (dal 35% circa) tra quelli stranieri.

La distribuzione del 2021 tende quindi a riprodurre quella consueta di lungo periodo, che raggruppa la maggioranza relativa degli infortuni di entrambe le categorie di lavoratori nelle attività classificate nel sistema Ateco come manifatturiere, con prevalenza tra queste di quelle in ambito metalmeccanico; seguono, tra quelle di produzione di servizi, le attività commerciali e di trasporto/magazzinaggio; a queste attività, per gli stranieri, si aggiungono quelle di costruzione⁷. In termini di incidenza, per gli stranieri tendono a essere maggiori rispetto agli italiani quelle relative ai settori di produzione di beni (attività manifatturiere, trasporti e costruzioni); viceversa, per le attività commerciali o comunque riconducibili al settore terziario la situazione si inverte.

Anche la distribuzione in funzione del **tipo di rischio** all'origine degli infortuni denunciati nel 2021 tende a ritornare sui valori del 2019, per effetto della progressiva normalizzazione delle attività produttive e della contestuale riduzione del ricorso a forme di lavoro in remoto.

Tra i lavoratori stranieri gli infortuni in itinere, cioè causati da un incidente stradale avvenuto durante il tragitto casa-lavoro e viceversa⁸, sono tornati a rappresentare nel 2021 circa il 19% del totale, valore sovrapponibile a quello dei 2019 e degli anni precedenti, mentre per i lavoratori italiani questa tipologia si è assestata intorno al 20%, valore leggermente inferiore al 22% circa registrato negli anni precedenti il Covid19, ma verosimilmente dovuto al fatto che nel primo semestre del 2021 si sia comunque fatto un ampio ricorso a forme di lavoro in remoto, più diffuse tra i lavoratori italiani che tra gli stranieri.

Parallelamente, l'incidenza degli infortuni avvenuti nell'ambiente di lavoro strettamente inteso (fabbrica, officina, ufficio, negozio, ospedale ..., compreso l'utilizzo per ragioni esclusivamente lavorative di mezzi di trasporto utilizzati) si attesta su percentuali simili per entrambe le categorie di lavoratori, 80% per gli italiani e 81% per gli stranieri. In questo caso, il dato degli italiani è leggermente superiore a quello degli anni precedenti il Covid19, per effetto del minor incremento dei casi in itinere, mentre quello degli stranieri è in linea con i valori del 2019.

Al netto delle oscillazioni imputabili alla pandemia, i dati dello scorso anno confermano la precedente tendenza di medio periodo che vede una sostanziale equivalenza tra italiani e stranieri delle incidenze dei rischi lavorativi propri e di quelli derivanti dal cosiddetto "rischio strada". La sostanziale identità tra italiani e stranieri rispetto a questo rischio aggiuntivo, extralavorativo quando è legato alla possibilità di incorrere in un incidente d'auto nel tragitto casa-lavoro, indica verosimilmente una sempre maggior coincidenza degli stili di vita tra lavoratori italiani e stranieri, anche per quanto concerne le modalità di raggiungimento del posto di lavoro.

⁷ Le attività di produzione servizi sono classificate nei macrosettori Ateco codificati dalla lettera "G" alla lettera "U", mentre quelle di produzione di beni sono classificate nei macrosettori Ateco codificati dalla lettera "A" alla lettera "F".

La somma degli infortuni occorsi a lavoratori operanti nei macrosettori appartenenti al primo gruppo supera, come indicato nel paragrafo precedente, quella degli incidenti avvenuti nell'altro gruppo, ma il macrosettore nel quale, singolarmente, avvengono più incidenti è quello che comprende le attività manifatturiere che, nella classificazione Ateco sono raggruppate nella lettera "C".

⁸ Questi incidenti, avvenuti necessariamente al di fuori dell'orario di lavoro, sono stati resi indennizzabili come infortuni sul lavoro dall'art. 12 del D.lgs 38/2000 che ne fissa i limiti di indennizzabilità.

L'**esito** degli infortuni denunciati nel 2021, come tutti gli altri aspetti del fenomeno infortunistico, riprende le dinamiche antecedenti la pandemia e vede ridursi per tutti gli infortunati l'incidenza dei casi con definizione positiva, a fronte di un incremento di quelli con definizione negativa per assenza dei presupposti di legge⁹.

La contrazione delle definizioni positive non ha, ovviamente, ragioni strutturali, ma è anch'essa legata al progressivo ritorno alla normalità lavorativa che, determinando un incremento dei casi in itinere e delle attività produttive, ha visto aumentare anche il numero degli infortuni con maggiori probabilità di non soddisfare i requisiti di regolarità previsti dalle vigenti normative.

Analizzando in dettaglio le differenti **tipologie di definizione**, si nota che i casi "in franchigia" (infortuni con prognosi fino a quattro giorni per i quali non è previsto indennizzo) si attestano su valori identici per entrambe le categorie di lavoratori (12%), mentre quelli ancora in istruttoria e quelli respinti vedono una leggera prevalenza, nell'ordine di un punto percentuale, tra gli stranieri.

Di conseguenza, gli infortuni con definizione positiva registrano, un'incidenza tra i lavoratori italiani (64%) leggermente più elevata rispetto al 61% registrato tra gli infortunati stranieri secondo una dinamica di sostanziale coincidenza di questi valori ormai consolidata nel medio-lungo periodo¹⁰.

La distribuzione dei soli infortuni con **definizione positiva** del 2021 conferma la dinamica ormai di medio periodo secondo la quale i casi effettivamente indennizzati agli infortunati stranieri, 94% del totale delle definizioni positive, superano l'analoga incidenza relativa ai lavoratori italiani (80%). Questo dato, pressoché costante anche nel 2020, è legato al diverso impatto dei casi gestiti per conto dello Stato per i quali non è previsto indennizzo a carico Inail; gli infortuni occorsi ai pubblici dipendenti, infatti, riguardano quasi esclusivamente lavoratori italiani, mentre quelli avvenuti in ambito scolastico riguardano entrambe le categorie, ma con incidenze che si è visto essere molto diverse e, come evidenziato nei paragrafi precedenti, progressivamente decrescenti tra gli stranieri¹¹.

Il **tipo di indennizzo** riconosciuto al lavoratore varia in funzione della gravità delle conseguenze dell'infortunio: l'astensione dal lavoro è indennizzata con una somma giornaliera erogata fino all'effettiva guarigione del lavoratore e calcolata in base allo stipendio effettivo¹²; l'eventuale invalidità permanente comprensiva del danno biologico determina, a seconda della gravità, risarcimenti in un'unica soluzione oppure sotto forma di rendita erogata al lavoratore infortunato; in caso di evento mortale spetta una rendita ai familiari superstiti della vittima.¹³

⁹ In caso di definizione negativa da parte dell'Inail, la tutela del lavoratore è garantita sia dalla possibilità di impugnare la decisione Inail in sede amministrativa o giudiziaria, sia dalla segnalazione automatica all'Inps affinché il caso venga gestito come malattia comune.

¹⁰ In passato l'incidenza dei casi respinti tra gli stranieri era nettamente superiore rispetto agli italiani probabilmente per effetto delle maggiori difficoltà affrontate nella gestione di una pratica infortunistica in una lingua e in un contesto normativo poco familiari. La progressiva riduzione di questo dato nel corso degli anni rende verosimile che tali difficoltà siano state mediamente superate grazie ad una maggior integrazione sociale e culturale dei lavoratori stranieri e a un verosimile calo del turnover rispetto agli anni precedenti.

¹¹ Cfr. note 5 e 6

¹² Detta "indennità di temporanea" perché indennizza il lavoratore per il mancato guadagno corrispondente alla temporanea assenza dal lavoro dovuta all'infortunio.

¹³ Per invalidità comprese tra il 6% ed il 15% è prevista l'erogazione di un capitale in un'unica soluzione a titolo di risarcimento del solo **danno biologico** inteso come riduzione dell'integrità psicofisica del lavoratore.

Isolando, per neutralizzare l'effetto distorsivo degli infortuni statali e scolastici, i soli casi positivi indennizzati, i dati del 2021 appaiono allineati alle dinamiche degli anni precedenti e vedono incidenze pressoché identiche tra italiani e stranieri, sia dei casi con indennizzo del solo periodo di assenza lavorativa imputabile all'infortunio, entrambi oltre il 94% dei casi effettivamente indennizzati, sia di quelli con indennizzo esteso alle conseguenze permanenti dello stesso che, tra risarcimento in capitale e rendita diretta, rappresentano per entrambe le categorie per circa il 5% dei casi indennizzati.

Circoscrivendo l'analisi alle sole **rendite di invalidità** costituite nel quinquennio 2017-2021¹⁴ a favore dei c.d. "Grandi invalidi" (cioè lavoratori con percentuali di invalidità del 60% e oltre) si evidenzia come l'incidenza di questo tipo di esito tra gli infortunati stranieri sia superiore al 20%, valore interessante se confrontato all'incidenza sul totale dei casi denunciati degli infortuni occorsi a lavoratori stranieri nel medesimo periodo, che si attesta intorno al 15,4%.

In sintesi, le distribuzioni per tipo di esito e per tipo di indennizzo degli infortuni denunciati, che erano stati tra gli aspetti del fenomeno infortunistico sui cui l'impatto della pandemia era stato meno drastico, nel 2021 sono ritornate a rappresentare esattamente le dinamiche di medio periodo osservate prima della pandemia.

Gli infortuni mortali

Nel territorio della Città Metropolitana di Torino durante il 2021 sono stati denunciati all'Inail **3 infortuni mortali occorsi a lavoratori stranieri**, pari al 7% dei 42 casi mortali complessivamente denunciati.

Il numero dei casi mortali del 2021, evidenziato dalla Figura 4, si assesta su livelli di gran lunga inferiori a quelli dei picchi registrati nel biennio 2018-2019 e la loro incidenza sul totale rappresenta il valore minimo registrato nel quinquennio 2017-2021.

L'andamento del grafico indica tanto una scarsa influenza della pandemia sugli infortuni con esito mortale, probabilmente legata alla correlazione positiva tra mortalità da Covid19, genere maschile ed età avanzata, quanto un'estrema volatilità del dato nel corso degli anni.

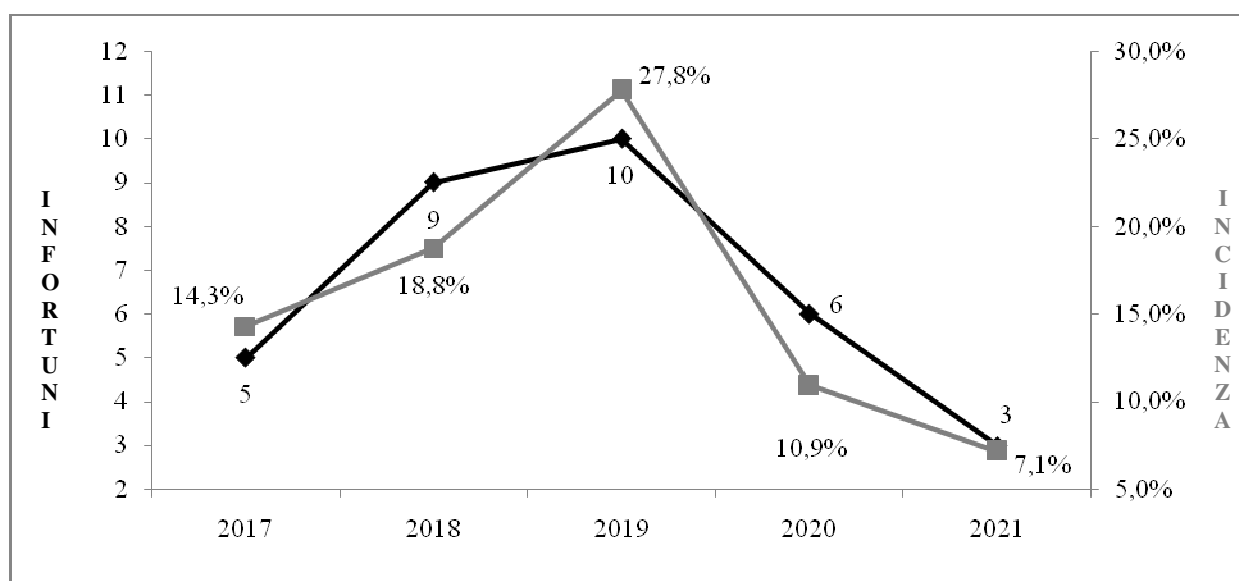
Analizzando i dati a livello quinquennale, in modo da eliminare gli effetti distorsivi della limitata numerosità, si nota che nel periodo 2017-2021 gli infortuni mortali occorsi agli stranieri rappresentano il 15,3% dei 216 complessivamente denunciati all'Istituto, percentuale praticamente identica all'incidenza sul totale degli infortuni complessivamente denunciati. Nel quinquennio in esame, per effetto del limitato numero di casi del 2021, per la prima volta i dati relativi ai casi mortali non sembrano indicare la tendenziale maggior esposizione dei lavoratori stranieri al rischio di incorrere in un infortunio mortale, normalmente posta in relazione con la loro maggior presenza in settori tuttora caratterizzati da elevati rischi professionali (es. costruzioni), ma esiguità e volatilità dei dati non rendono possibile trarre conclusioni di carattere strutturale dalla situazione evidenziata.

Per invalidità comprese tra il 16% ed il 100% è prevista una rendita vitalizia a favore del lavoratore a titolo di risarcimento **sia del danno biologico che di quello patrimoniale** causato dalla riduzione della sua capacità lavorativa.

In caso di **morte** del lavoratore è prevista una rendita ai superstiti, ma solo nell'ambito delle previsioni della legislazione attuale (Cfr. nota 15).

¹⁴ I flussi dei singoli anni sono troppo esigui per trarne indicazioni utili ed è pertanto necessario aggregare più anni per ottenere informazioni attendibili.

Fig. 4 –2017 / 2021: Infortuni mortali degli stranieri ed incidenza sul totale dei casi



Come nel caso degli infortuni complessivamente denunciati, anche l'analisi dei casi mortali del 2021 evidenzia un sostanziale azzeramento delle oscillazioni dei vari aspetti del fenomeno infortunistico imputabili agli effetti del Covid19.

Dal punto di vista **demografico**, ad esempio, nel 2021 nessuno dei tre infortuni mortali denunciati ha colpito una lavoratrice straniera e l'incidenza dei due casi registrati nel quinquennio 2017-2021 (su 33 complessivamente denunciati) si attesta sul 9% circa, valore nettamente inferiore rispetto all'incidenza femminile sul totale dei casi denunciati.

In termini di **età**, meno della metà dei lavoratori stranieri deceduti nel quinquennio è al di sotto dei 50 anni, mentre la stessa percentuale riferita alla totalità degli infortuni denunciati si attesta intorno al 71%.

Da questi dati emerge che, nonostante il limitato effetto dell'epidemia sui dati degli infortuni mortali femminili del 2020, l'evento mortale tra gli stranieri, peraltro così come tra gli italiani, rimane un fenomeno prevalentemente maschile, che riguarda mediamente persone più anziane rispetto alla generalità dei lavoratori infortunati.

Nel 2021 gli incidenti mortali degli stranieri si sono verificati prevalentemente nei **settori produttivi** legati alla produzione artigianale e industriale di beni. L'aumento dei casi nel settore terziario nel 2020, imputabile agli effetti della pandemia, non ha modificato la distribuzione di medio periodo che coincide con quella antecedente la pandemia ed evidenzia la maggior incidenza degli infortuni mortali avvenuti in ambito manifatturiero, edile, dei trasporti e della logistica.

In relazione al **tipo di rischio**, gli infortuni mortali occorsi agli stranieri nel 2021 sono tutti riconducibili a rischi professionali propri, mentre nel quinquennio gli eventi mortali in occasione di lavoro si attestano intorno al 84% (a fronte del 77% degli italiani) e quelli in itinere al 16% contro il 23% circa degli italiani.

Per quanto riguarda l'**esito**, è opportuno premettere che anche gli infortuni mortali sono soggetti ad un'istruttoria che può concludersi tanto con l'accoglimento del caso¹⁵, quanto con la sua reiezione per l'assenza dei requisiti di legge necessari per il riconoscimento come infortunio sul lavoro¹⁶.

Nel 2021, per uno dei tre lavoratori stranieri deceduti non è stato possibile individuare l'origine lavorativa dell'evento, mentre gli altri due casi si sono conclusi con la costituzione di altrettante rendite a favore dei familiari superstiti.

In termini quinquennali, gli infortuni mortali occorsi a lavoratori stranieri definiti positivamente si attestano intorno al 52% e quelli negativi intorno al 48%, con percentuali simili a quelle registrate per i casi mortali relativi ai lavoratori italiani (rispettivamente 55% e 45%). A prescindere dalle minime differenze tra le due categorie di lavoratori, i dati 2017-2021 indicano che l'incidenza delle reiezioni tra gli stranieri è sostanzialmente equivalente a quella riscontrata tra i lavoratori italiani. Questi valori di medio periodo, superiori ai dati relativi all'esito negativo degli infortuni complessivamente denunciati, non sono legati ad atteggiamenti di particolare severità dell'Inail nei confronti dei casi mortali, ma all'effetto congiunto della scarsa numerosità del campione, dell'elevata incidenza dei casi in itinere per i quali la legge prevede specifici requisiti affinché possano essere considerati infortuni sul lavoro e dei malori che casualmente colpiscono il lavoratore sul luogo di lavoro, ma che, pur non avendo correlazioni con l'attività lavorativa in corso al momento del decesso, e non potendo pertanto essere riconosciuti come infortuni sul lavoro, vengono prudenzialmente denunciati dal Datore di Lavoro all'Inail, che deve procedere tanto all'istruttoria, quanto all'emissione di un provvedimento di reiezione.

LE MALATTIE PROFESSIONALI

I lavoratori, oltre al rischio di subire un infortunio sul lavoro, sono esposti anche a quello di contrarre patologie, che prendono il nome di "malattie professionali" se sono direttamente riconducibili alle attività svolte.

A differenza dall'infortunio sul lavoro, che è un evento traumatico immediatamente conseguente all'esposizione al rischio, la malattia professionale presuppone un'esposizione continuativa ad uno specifico fattore di rischio, cui segue un periodo di incubazione di durata variabile, tendenzialmente più breve nel caso delle malattie meno gravi e più lungo per quelle più gravi.

Il fenomeno infortunistico dei lavoratori stranieri ha quindi potuto essere analizzato quasi contemporaneamente al loro inserimento nella realtà produttiva italiana, mentre l'analisi delle loro malattie professionali è stata inizialmente tralasciata perché le poche denunce pervenute nei

¹⁵ Se il caso mortale viene riconosciuto come infortunio sul lavoro, in presenza di coniuge o figli del lavoratore/lavoratrice deceduto/a viene sempre costituita una rendita in loro favore escludendo qualunque altro parente dalla titolarità di diritti in materia.

Nel caso di lavoratore/lavoratrice celibe, possono aver diritto alla rendita gli ascendenti (genitori) o i collaterali (fratelli e sorelle), ma solo a determinate condizioni legate alla dipendenza economica dalla vittima che deve essere totale nel caso dei collaterali o parziale e valutata in funzione dei livelli di reddito del nucleo familiare nel caso degli ascendenti.

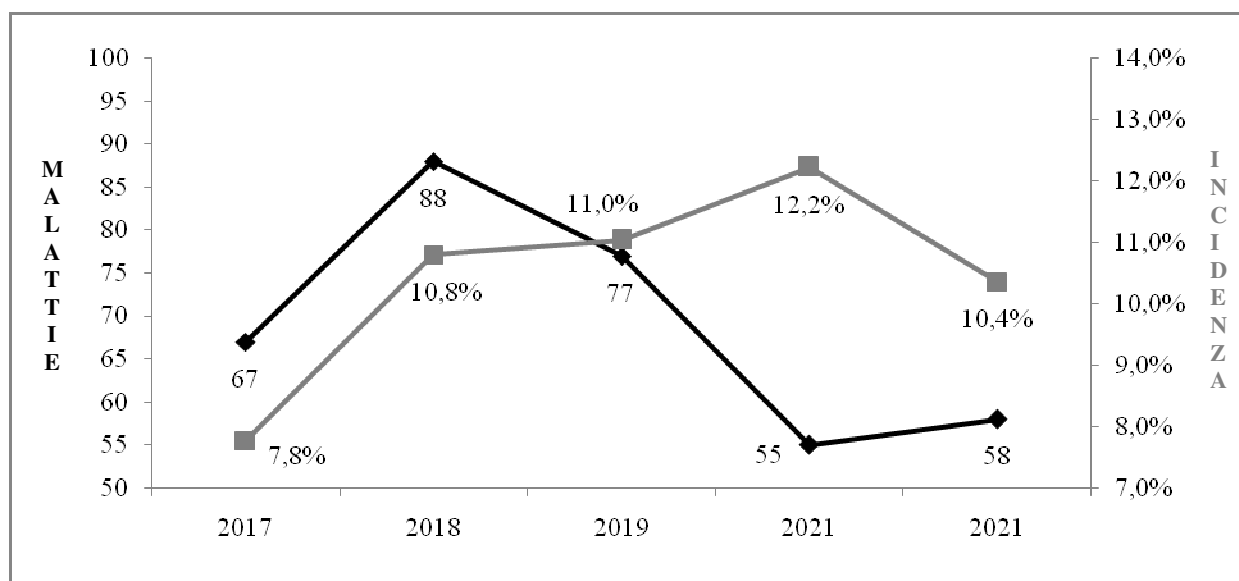
¹⁶ L'esito negativo di un caso mortale denunciato all'Inail può dipendere da molteplici fattori dovuti a ragioni medico-legali (es. decesso sul luogo di lavoro, ma per un malore o per gli effetti di una sua patologia extralavorativa) o tecnico-amministrative (es. non ricorrono i presupposti previsti dalla legge per il riconoscimento del caso in itinere).

primi anni del ventunesimo secolo rimandavano necessariamente all'esposizione a rischi affrontati nel corso di attività lavorative svolte prima del loro trasferimento in Italia ¹⁷.

Nel 2021 sono state complessivamente denunciate all'Inail **560 malattie professionali** manifestatesi nel territorio della Città Metropolitana di Torino, **58** delle quali da **lavoratori stranieri**, con un'incidenza sul totale pari al 10,4%, leggermente superiore a quella registrata negli anni precedenti.

La Figura 5 evidenzia che le denunce di malattie professionali presentate da stranieri sono in leggero aumento rispetto all'anno precedente, in linea con l'andamento registrato tra i lavoratori italiani e che la loro incidenza sul totale delle tecnopatie denunciate si è riallineata ai dati precedenti la pandemia.

Fig. 5 – 2011 / 2021: Malattie Professionali dei lavoratori stranieri e incidenza sui casi denunciati



Anche l'andamento nel quinquennio delle denunce di malattia professionale è stato quindi pesantemente condizionato dagli effetti dell'epidemia di Covid19, ma per ragioni diverse rispetto a quelle che hanno influito sulla dinamica infortunistica.

La correlazione delle malattie professionali con attività lavorative pregresse ha reso le relative denunce all'Inail indifferenti sia al Covid19 (considerato come infortunio lavorativo), sia alla sospensione dell'attività di interi settori produttivi avvenuta per buona parte del 2020, sia al progressivo ritorno alla normalità che ne è seguito tra la fine del 2020 e il 2021. La pandemia ha, però, avuto effetti importanti sullo svolgimento degli accertamenti sanitari di routine e su quelli disposti dai medici curanti in presenza di sintomi comuni anche a patologie non professionali, che hanno subito pesanti ritardi a causa della priorità attribuita dal Servizio Sanitario Nazionale al contrasto alla pandemia.

Il Covid19 non ha, quindi, inciso sul numero di patologie di origine professionale di cui i lavoratori hanno iniziato a soffrire nel biennio 2020/2021, ma sugli accertamenti che ne

¹⁷ Nel caso dell'infortunio sul lavoro, la data dell'evento coincide con il momento in cui il lavoratore ha subito il trauma; nel caso della malattia professionale un simile riferimento non esiste ed è sostituito dalla **data di manifestazione** della stessa, cioè il momento in cui il lavoratore ha scoperto di essere affetto da una patologia di possibile origine professionale. Le malattie denunciate in un qualsiasi anno sono quindi riferite a rischi cui il lavoratore è stato esposto anche molti anni prima cosa che, nel caso degli stranieri, potrebbe indicare esposizioni professionali avvenute nei paesi di provenienza e, perciò, di difficile valutazione da parte dell'Inail.

potevano permettere la tempestiva scoperta e la conseguente denuncia all’Inail. Al fisiologico rallentamento di molte attività di diagnostica sanitaria si è inoltre aggiunto quello dell’attività degli Enti di Patrocinio, che spesso svolgono il ruolo di cinghie di trasmissione tra Inail e lavoratore, soprattutto nel caso di patologie risalenti a svariati anni precedenti la scoperta.

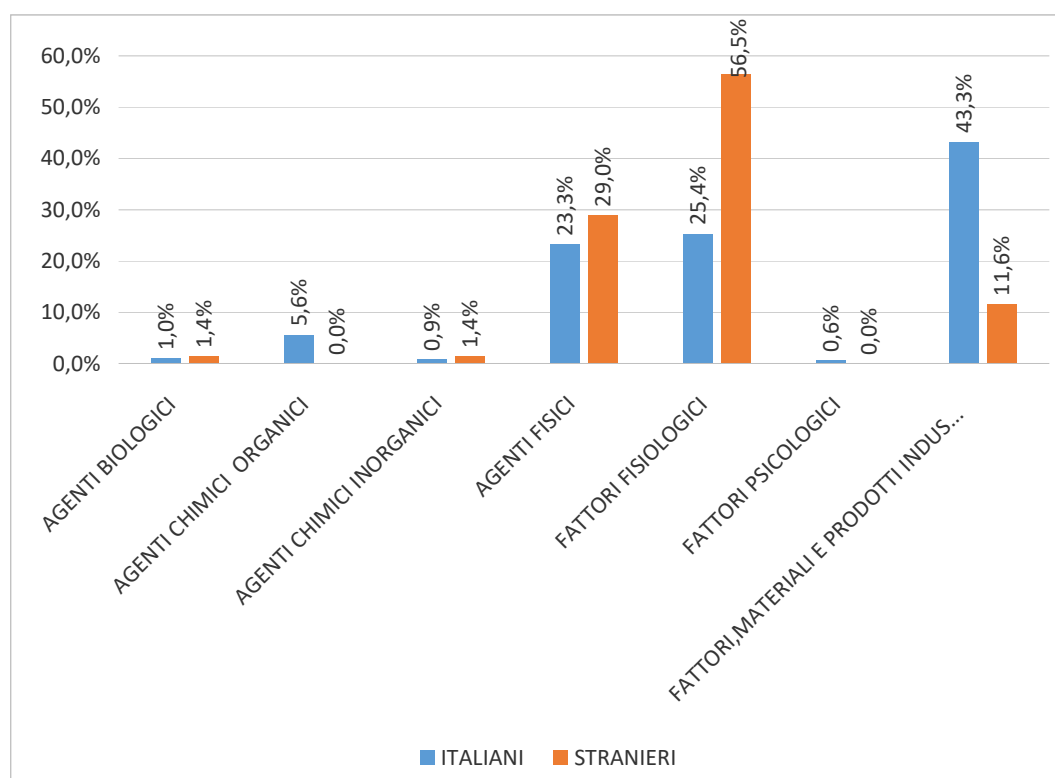
Per queste ragioni, che hanno influito su tutte le denunce di malattia professionale, l’incidenza delle tecnopatie degli stranieri è tornata sui livelli del 2019, mentre il numero delle patologie denunciate è ancora largamente inferiore agli anni precedenti la pandemia.

Dato che, indipendentemente dalla forte discontinuità dell’ultimo biennio, le 345 patologie professionali denunciate all’Inail da lavoratori stranieri nel quinquennio 2017-2021 non superano in media i settanta casi annui, per restituire una visione d’insieme del fenomeno tecnopatico, appare opportuno ragionare in termini di valori quinquennali per evitare gli effetti distorsivi dovuti alla limitata consistenza annua.

Analizzando il fenomeno tanto in termini **demografici** quanto di **contesto economico**, emerge che le malattie professionali denunciate dagli stranieri restano un fenomeno principalmente maschile, dato che l’incidenza delle lavoratrici nel quinquennio si attesta mediamente intorno al 20% (a fronte del 28% circa registrato dalle lavoratrici italiane), e quasi completamente circoscritto a coloro che sono stati, o sono tuttora, addetti ai settori industriali ed artigianali di produzione di beni.

Entrando nel merito dei **fattori di rischio** che hanno determinato le patologie denunciate, la Figura 6, relativa alle sole malattie per le quali nel quinquennio 2017-2021 è stato accertato il fattore di rischio, evidenzia come tra gli stranieri prevalgano patologie originate da rischi fisici o fisiologici destinati ad avere effetti relativamente più immediati (uso ripetuto di strumenti vibranti, movimenti ripetuti, ecc...), mentre sono nettamente meno frequenti quelle originate da materiali e prodotti industriali (tra cui rientrano le polveri, le fibre, i composti chimici utilizzati, ecc...) che in genere si manifestano più lentamente.

Fig. 6 –2017 / 2021: Incidenza dei fattori di rischio accertati

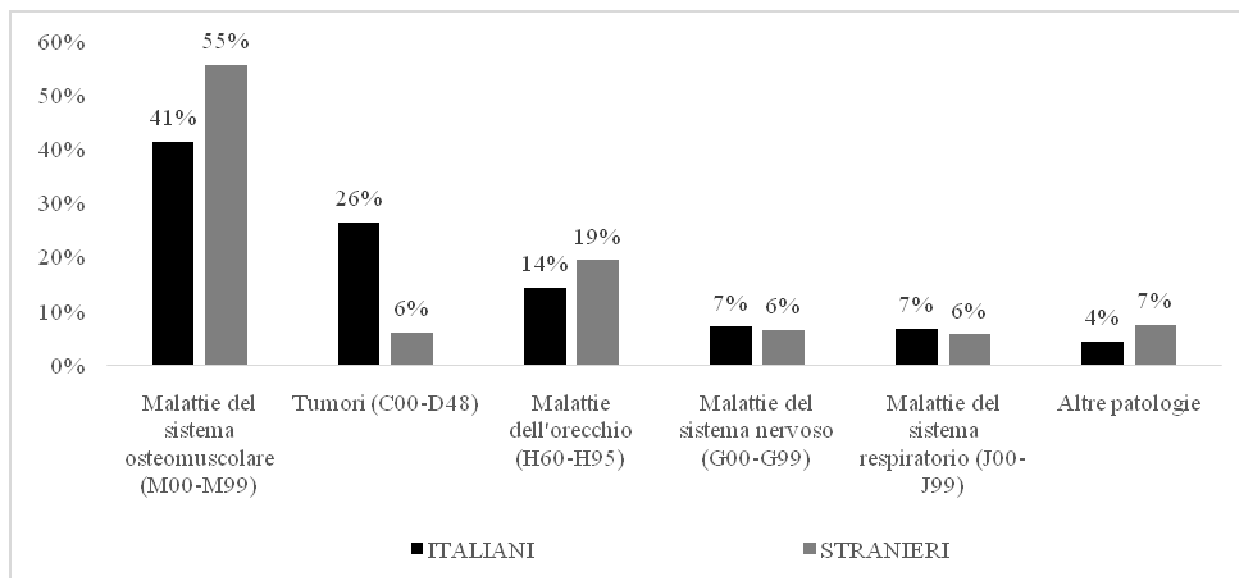


Queste differenze sono verosimilmente dovute al fatto che gli stranieri, nella loro esperienza lavorativa italiana, sono entrati in contatto con un minor numero di fattori di rischio e per periodi di esposizione più limitati; di conseguenza, tendono a sviluppare patologie caratterizzate da periodi di latenza più brevi rispetto a quelle, spesso più gravi, determinate da esposizioni di più lunghe e a un maggior numero di fattori di rischio.¹⁸

A conferma di questa conclusione, la Figura 7 evidenzia come, nel quinquennio, le **malattie** prevalenti tra gli stranieri siano le affezioni osteoarticolari che, da sole, superano il 50% delle patologie professionali accertate, mentre quelle respiratorie, neurologiche e tumorali hanno ciascuna percentuali di incidenza inferiori a quelle registrate tra gli italiani.

Anche tra i lavoratori italiani tendono a prevalere le patologie osteoarticolari, ma il loro peso complessivo nel periodo supera di poco il 40%, mentre l'incidenza delle malattie connesse ai fattori di rischio a maggior latenza è stabilmente superiore rispetto agli stranieri, come è ben evidenziato, ad esempio, dal dato dei tumori professionali che tra gli italiani rappresentano circa il 26% delle patologie complessivamente denunciate all'Inail, a fronte del 6% registrato tra gli stranieri.

Fig. 7 –2017 / 2021: Incidenza tipo di malattia professionale accertata



L'**esito** delle malattie professionali è in larga misura condizionato dal lasso di tempo che separa l'esposizione al rischio dallo svilupparsi della malattia, che rende molto complicato accertare il nesso causale tra la patologia denunciata e le attività lavorative svolte in anni, se non decenni, precedenti.

La percentuale dei casi respinti, quindi, supera largamente quella dei casi accolti, con un'intensità che, nel quinquennio 2017-2021, risulta leggermente maggiore tra gli stranieri (80%) rispetto agli italiani (72,4%) prevalentemente per effetto della ridotta dimensione del campione¹⁹. Dal punto di vista medico-legale, inoltre, l'impossibilità di riconoscere l'origine

¹⁸ Il periodo di latenza è il lasso di tempo che intercorre tra l'esposizione al fattore di rischio e lo svilupparsi della malattia; in genere gli effetti dei fattori di rischio fisici e fisiologici si manifestano più velocemente rispetto a quelli dei fattori di rischio connessi ai prodotti industriali (es. inalazione di polveri o fibre di amianto) che potrebbero manifestarsi anche a decenni di distanza dall'esposizione.

¹⁹ Le malattie denunciate da lavoratori stranieri, indipendentemente dal quinquennio di riferimento, sono stabilmente circa un decimo di quelle denunciate da lavoratori italiani nel medesimo lasso di tempo.

professionale della patologia è spesso legata all'esposizione al rischio di durata troppo breve per aver determinato la malattia, o così breve da implicare necessariamente un'esposizione lavorativa pregressa nel paese di origine del lavoratore tecnopatico.

Quanto al **tipo di indennizzo** erogato, è necessario precisare che le malattie professionali determinano principalmente conseguenze di tipo permanente, cioè invalidità o morte, e solo raramente periodi di assenza lavorativa. Ne consegue che gli indennizzi in temporanea, prevalenti in caso di infortunio, sono invece residuali tra le patologie professionali riconosciute, per le quali prevalgono i riconoscimenti del danno biologico²⁰ e la costituzione di rendite al lavoratore, o ai suoi superstiti in caso di esito mortale della patologia.

Il peso tra i lavoratori stranieri delle malattie caratterizzate da minore gravità determina così una maggiore incidenza rispetto agli italiani dei riconoscimenti del danno biologico (56% circa) ed una speculare minor incidenza delle rendite erogate direttamente al lavoratore ammalato (15% circa) o ai suoi superstiti in caso di decesso (1,5% circa).

La scarsa incidenza delle malattie più gravi ha effetti diretti anche sul numero dei **decessi per malattia professionale** registrati tra gli stranieri che, nel quinquennio 2017-2021, **sono stati 4** a fronte delle 352 patologie con esito mortale denunciate. Per tre dei quattro decessi denunciati non è stato possibile individuare l'origine professionale della patologia, con conseguente definizione negativa, mentre per il quarto, determinato da una patologia di origine tumorale, è stata costituita una rendita a favore dei superstiti del lavoratore deceduto.

CONCLUSIONI

Da oltre un secolo l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (Inail) tutela i lavoratori vittime di infortuni e malattie professionali erogando loro le prestazioni economiche, sanitarie e protesiche previste dalla legge e, da quasi vent'anni, alle tradizionali funzioni assicurative si sono aggiunte quelle di prevenzione, riabilitazione e reinserimento con l'obiettivo di portare aziende e lavoratori a condividere una **cultura della sicurezza** che contribuisca a ridurre infortuni e malattie professionali e favorisca il reinserimento familiare, sociale e lavorativo del lavoratore invalido.

Sotto l'aspetto assicurativo, nel 2021 i lavoratori stranieri hanno denunciato all'Inail **3.500 infortuni** avvenuti nel territorio della Città Metropolitana di Torino, che rappresentano il 16% del totale dei casi denunciati. Gli effetti sul fenomeno infortunistico dell'epidemia denominata Covid19, il cui contagio in ambito lavorativo è riconosciuto come infortunio, risultano essere molto più limitati rispetto all'anno precedente e gli infortuni denunciati sono così tornati ai livelli registrati fino al 2019. Il ritorno alla "normale" dinamica infortunistica degli anni precedenti la pandemia e alle consuete modalità di prestazione dell'attività lavorativa hanno quindi determinato, tra gli stranieri come tra gli italiani, una contrazione degli infortuni a carico dei lavoratori e, soprattutto, delle lavoratrici in ambito sanitario e di cura della persona, nonché un contestuale incremento dei casi avvenuti in itinere e nei settori di produzione di beni la cui attività era stata paralizzata per parte del 2020.

²⁰ Vedi nota 14; si precisa che, come per gli infortuni, i danni compresi tra l'1% ed il 5% determinano l'accoglimento del caso, riconosciuto a tutti gli effetti come malattia professionale, ma non l'erogazione di un indennizzo. La percentuale di invalidità riconosciuta viene tenuta agli atti e valutata ai fini di eventuali aggravamenti della patologia riconosciuta o di eventuali ulteriori valutazioni di invalidità effettuate a seguito di un qualunque altro caso di malattia o infortunio denunciati all'Inail dal medesimo lavoratore.

Come negli anni precedenti, e indipendentemente dagli effetti del Covid19, anche nel 2021 gli infortuni degli stranieri mostrano più punti di contatto che differenze rispetto a quelli dei loro colleghi italiani e l'impatto della pandemia registrato nel 2020 sui vari aspetti del fenomeno infortunistico risulta essere quasi azzerato nel 2021, grazie anche al netto calo di contagi registrato a inizio anno per effetto delle campagne vaccinali nei settori sanitari e di cura della persona dai quali erano pervenute la maggior parte di denunce di infortuni da contagio nel 2020. Tra gli effetti più evidenti del ritorno a dinamiche infortunistiche sovrapponibili agli anni precedenti la pandemia spiccano quelli relativi all'aspetto **demografico** dei casi denunciati all'Inail. Dopo il drastico incremento di infortuni femminili del 2020, legato ai contagi in ambito sanitario e di cura della persona, nel 2021 gli infortuni occorsi alle lavoratrici sono tornati a rappresentare circa il 35% del totale dei casi denunciati, percentuale di circa dieci punti inferiore rispetto alle loro colleghe italiane.

Anche per quanto concerne i **settori di produzione** ove si sono verificati gli infortuni, i dati del 2021 hanno segnato il ritorno alle dinamiche precedenti la pandemia: la prevalenza, registrata nel 2020 anche tra gli infortunati stranieri, dei settori di produzione di servizi, soprattutto sanitari e di cura della persona, si è ridotta e il peso del terziario, pur restando prevalente, è tornato ai livelli del 2019. Contestualmente l'incidenza dei settori di produzione di beni nel 2021 è aumentata, tornando anch'essa ai valori precedenti la pandemia e risultando, tra gli stranieri, più elevata di quella registrata tra gli italiani. L'incidenza degli infortuni in agricoltura, inferiore a quella degli italiani e poco interessata dagli effetti della pandemia perché le attività agricole non si sono quasi arrestate nel 2020, è rimasta pressoché costante durante tutto il quinquennio 2017-2021, mentre quella degli infortuni degli studenti delle scuole pubbliche e dei pubblici dipendenti, entrambi gestiti dall'Inail per conto dello Stato, è aumentata nel 2021 per effetto della riduzione della Didattica a Distanza e del Lavoro Agile (peraltro poco diffuso tra gli stranieri), ma non è ancora tornata ai livelli pre-pandemia perché a entrambi gli istituti si è ancora fatto diffusamente ricorso nel corso del 2021

Anche in termini di tipologia di **rischio**, il 2021, che si tratti di italiani o stranieri, ha visto diminuire l'incidenza degli infortuni sul luogo abituale di lavoro, fino a tornare ai livelli del 2019, e contestualmente aumentare quella dei casi in itinere. Questa dinamica è coerente con la progressiva normalizzazione delle attività economiche dopo le interruzioni produttive del 2020 e con la diminuzione delle attività lavorative in remoto. Per entrambe le categorie di lavoratori in tutto il quinquennio, ad eccezione del 2020, l'incidenza degli infortuni avvenuti nell'ambiente di lavoro strettamente inteso (compreso l'utilizzo per ragioni lavorative di mezzi di trasporto) si è attestata intorno al 80%, mentre quella dei casi in itinere si è fermata al 20%.

L'aumento degli infortuni negli ordinari ambiti lavorativi, unito alla contrazione di quelli avvenuti nel settore terziario dovuta al calo dei contagi in ambito sanitario e di cura alla persona e all'aumento degli incidenti in itinere, ha ricondotto anche la distribuzione per **esito** alla situazione pre-pandemia: nel 2021 per entrambe le categorie di lavoratori prevalgono i casi definiti positivamente, in percentuale leggermente maggiore tra gli italiani rispetto agli stranieri. Tra i casi definiti positivamente, quelli con indennizzo prevalgono tra gli stranieri, ma essenzialmente a causa della maggior incidenza dei casi regolari privi di indennizzo riconducibili per gli stranieri ai soli studenti e, per gli italiani, sia agli studenti che ai pubblici dipendenti.

Gli infortuni mortali che hanno colpito lavoratori stranieri nel 2021, analogamente a quanto riscontrato tra gli italiani, sono nettamente diminuiti rispetto all'anno precedente attestandosi a 3 denunce. L'esiguità del dato non permette di trarre particolari conclusioni, ma è opportuno notare che per due dei tre casi denunciati è stata costituita rendita in favore dei superstiti, mentre

per il terzo non è stato possibile determinare l'origine lavorativa dell'evento. Il rapporto tra casi positivi e negativi nel 2021 è in linea con l'intero quinquennio e con i dati relativi agli infortunati italiani. La maggior incidenza degli esiti negativi sui casi mortali denunciati non ha, quindi, particolari relazioni con la variabile della nazionalità, mappare riconducibile agli effetti congiunti della casualità indotta dal ridotto numero annuo dei casi mortali, dei vincoli normativi che incidono sulla gestione dei casi in itinere e dell'elevato numero di casi di malore sul luogo di lavoro che, pur privi di attinenza con le attività lavorative, vengono prudenzialmente denunciati all'Inail come possibili infortuni mortali.

Nel 2021, oltre agli infortuni, i lavoratori stranieri hanno denunciato all'Inail anche **58 malattie professionali**, contro le 55 dell'anno precedente, e l'incidenza sul totale dei casi complessivamente denunciati si è attestata al 5,5%.

Dato che le patologie professionali dipendono da rischi lavorativi pregressi, così come la loro diminuzione nel 2020 non era direttamente dipesa dagli effetti della pandemia e delle norme adottate per contrastarla, ma dal rallentamento delle ordinarie attività di accertamento diagnostico e specialistico del Servizio Sanitario Nazionale mobilitato sul contrasto alla pandemia, il loro aumento nel 2021 è imputabile al progressivo venir meno delle condizioni che avevano influito sulla dinamica del 2020.

La composizione del fenomeno, dalla minore incidenza degli stranieri rispetto agli infortuni, alla maggior diffusione tra questi di patologie di minor gravità come quelle osteoarticolari che non richiedono lunghe esposizioni agli agenti patogeni ed elevati periodi di latenza, o alla prevalenza di definizioni negative, non ha quindi risentito degli effetti diretti e indiretti della pandemia ed è rimasta sostanzialmente immutata nel corso dell'intero quinquennio 2017-2021.

Nel 2021 un'unica malattia professionale riconducibile a un lavoratore straniero ha avuto esito mortale, ma non è stato possibile accertarne l'origine professionale. Analogo esito hanno avuto tre delle quattro tecnopatie con esito mortale denunciate da stranieri nel corso del quinquennio 2017-2021, a dimostrazione della maggiore difficoltà nel ricostruire l'origine professionale delle malattie, soprattutto più gravi, rispetto agli infortuni.